



B I R
I H B

INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME
BELGISCH HISTORISCH INSTITUUT TE ROME

Ostia Antica

Nouvelles études et recherches
sur les quartiers occidentaux
de la cité

Édité par
Claire De Ruyt
Thomas Morard
Françoise Van Haeperen

INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME
ARTES
BELGISCH HISTORISCH INSTITUUT TE ROME
ARTES

VIII

Ostia Antica.
Nouvelles études et recherches
sur les quartiers occidentaux
de la cité

Actes du colloque international
Rome-Ostia Antica
22-24 septembre 2014

édités par
Claire DE RUYT, Thomas MORARD
et Françoise VAN HAEPEREN

Bruxelles - Brussel - Roma
Belgisch Historisch Instituut te Rome
Institut Historique Belge de Rome
Istituto Storico Belga di Roma

2018

Couverture: Vue récente de l'ancien sondage en façade de l'édifice II, II, 3 (photo CDR, 2014).

© 2018 IHBR - BHIR

No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form, by print, photoprint, microfilm or any other means without written permission of the copyright owner.

D/2018/351/1
ISBN 978-90-74461-89-4

Table des matières

Cl. DE RUYT, Th. MORARD, Fr. VAN HAEPEREN, <i>Introduction</i>	7
--	---

Section I. Nouveaux projets de recherche et analyses récentes

H. STÖGER, E. BRANDIMARTE, <i>Due antichi quartieri romani sotto la lente di ingrandimento</i>	11
A. GERING, <i>Marble recycling-workshops nearby the Temple of Roma and Augustus: An interim report of the Ostia-Forum-Project's working campaigns in 2013 and 2014</i>	23
M. DAVID, <i>Il suburbio costiero ostiense attraverso la lente del Progetto Ostia Marina. L'insula IV, IX tra passato e futuro</i>	31
M. MARANO, <i>Ostia, isolato V, III: analisi preliminare delle trasformazioni edilizie</i>	45
M. MEDRI, St. FALZONE, <i>Il santuario di Bona Dea (V, x, 2): fasi costruttive, relazioni con il quartiere e decorazione pittorica</i>	53
P. PENSABENE, E. GALLOCCHIO, <i>Il quartiere intorno al Caseggiato di Temistocle: viabilità, lottizzazioni, trasformazioni</i>	65
C. MORELLI, D. BORGESSE, A. CARBONARA, E. RINALDI, <i>Nuovi sguardi sulla città: una proposta di metodo</i>	75
St. FALZONE, <i>Gli arredi decorativi delle domus ostiensi (I sec. a.C.-I sec. d.C.): progetto di studio delle pitture frammentarie conservate nei Depositi Ostiensi</i>	87
Gl. OLCESE, <i>Il «Laboratorio per lo studio delle ceramiche e dei commerci». Un'esperienza didattica e di ricerca e i dati sulle ceramiche del territorio ostiense</i>	99

Section II. Etudes sur l'évolution édilitaire des quartiers occidentaux (R. III et IV)

Gr. POCCARDI, <i>Les systèmes d'alimentation en eau des bains dans les quartiers occidentaux d'Ostia Antica</i>	115
M. DANNER, <i>Approvvigionamento e messa in scena dell'acqua nelle case tardo antiche: Il caso di Ostia Antica, Regioni III e IV</i>	129

M. FLOHR, <i>Tabernae and commercial investment along the western decumanus in Ostia</i>	143
Cl. DE RUYT, Fr. VAN HAEPEREN, <i>La parcelle du Temple des Fabri Navales (III, II, 1-2) dans le contexte des transformations de la Région III</i>	155
Th. MORARD, <i>Éléments de réflexions à propos de l'occupation de la parcelle de la Schola del Traiano (IV, v, 15-16) à Ostia Antica</i>	167
Gr. MAINET, <i>Comprendre le Caseggiato delle Taberne Finestrate en fonction de la parcelle de la Schola del Traiano. Nouvelle lecture d'un édifice méconnu</i>	191
P. TOMASSINI, <i>Anciennes fouilles et nouvelles données concernant les phases tardo-républicaine et julio-claudienne de la parcelle du Caseggiato delle Taberne Finestrate (IV, v, 18)</i>	201
V. KOCKEL, S. ORTISI, <i>Increases in level and changes in use of the so-called Macellum of Ostia</i>	207
C. PAVOLINI, <i>Trasformazioni di spazi e cambiamenti di funzioni nella Domus del Ninfeo dalla media età imperiale alla tarda antichità</i>	217
E. RINALDI, <i>La conservazione dei quartieri occidentali di Ostia: ricerche in corso ed esperienze attuali</i>	229
Section III. Questions d'épigraphie	
F. ZEVI, <i>L'iscrizione del tempio di Vulcano a Ostia (CIL XIV, 4724)</i>	239
M.L. CALDELLI, C. SLAVICH, <i>Da Ostia a Centumcellae: reimpieghi tardoantichi</i>	247
A. PELLEGRINO, A. LICORDARI, <i>Il forum vinarium ad Ostia</i>	261
S. AUBRY, <i>Les bolli laterizi et le problème de la datation de la Schola del Traiano (IV, V, 15)</i>	273
Chr. BOCHERENS, <i>La Schola du Trajan : un bâtiment de l'annone ?</i>	289
Bibliographie	295

Il “Laboratorio per lo studio delle ceramiche e dei commerci”. Un’esperienza didattica e di ricerca e i dati sulle ceramiche del territorio ostiense

Gloria OLCESE con Caterina COLETTI e il Gruppo Immensa Aequora

Dal 2004 è in corso un progetto di collaborazione tra la cattedra di Metodologia della ricerca archeologica dell’Università “Sapienza” di Roma e la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma-Ostia Antica, incentrato sullo studio dei reperti ceramici provenienti da vecchi e nuovi scavi con un metodo di lavoro multidisciplinare, impostato su una lettura congiunta di dati tipologici, epigrafici e archeometrici¹.

Le attività, che fanno parte del più ampio progetto Immensa Aequora (www.immensaaequora.org) e alle quali hanno partecipato nel corso degli anni numerosi studenti e collaboratori, hanno inizialmente riguardato le ceramiche di età repubblicana del territorio di Ostia e dell’*Ager Portuensis*². Successivamente, per mettere a frutto i cospicui risultati scientifici e didattici ottenuti, a partire dal mese di maggio 2012 è stato creato un “Laboratorio per lo studio delle ceramiche e dei commerci

in Italia centro meridionale”, presso il Castello di Giulio II a Ostia Antica, con l’obiettivo di incrementare lo studio archeologico e archeometrico dei contesti ceramici di Ostia, e proporre nello stesso tempo una concreta offerta formativa nel campo degli studi ceramologici³. Nell’ambito delle attività del Laboratorio è stato avviato lo studio di un importante lotto di materiali di prima età imperiale provenienti da un contesto rinvenuto nell’area della Stazione di Ostia Antica⁴.

Questo contributo ha l’obiettivo di presentare brevemente i principali risultati scientifici, e tracciare le linee di possibili sviluppi futuri di questa esperienza⁵.

1. La ricerca sulle ceramiche repubblicane di Ostia/*Ager Portuensis*

Il progetto iniziale, denominato “Economia e artigianato a Ostia e nell’*Ager Portuensis*

¹ La collaborazione è stata possibile grazie alla disponibilità e alla collaborazione di A. Gallina Zevi, già Soprintendente di Ostia, che ha sostenuto e incoraggiato per prima il progetto, di C. Morelli e A. Pellegrino (ispettori responsabili per la zona dell’*Ager Portuensis* e di Ostia), di P. Geronzi (ispettore responsabile dei magazzini di Ostia) e di F. Zevi (Università “Sapienza”). A.M. Moretti e M. Barbera, che hanno successivamente diretto la Soprintendenza, hanno garantito la prosecuzione delle attività. Il nucleo principale del Gruppo Immensa Aequora è costituito da C. Coletti, I. Manzini, S. Giunta (fino al 2012) a cui si sono aggiunti negli ultimi anni per le attività a Ostia C. Innocenzi, S. Pisani, A. Razza, D. M. Surace.

² Per la descrizione e la bibliografia relativa ai contesti repubblicani presi in esame si vedano i paragrafi successivi.

³ Il Laboratorio / Centro Studi, regolato da una conven-

zione tra Università e Soprintendenza, è stato presentato ufficialmente con il seminario “Un progetto per Ostia e il Mediterraneo. Un centro di studi interdisciplinari sulle ceramiche e i commerci nell’antichità”, Roma, Palazzo Massimo, 28 maggio 2012. Le attività svolte nell’ambito del Laboratorio sono state oggetto di una comunicazione dal titolo “Il Laboratorio per lo studio delle ceramiche e dei commerci in Italia centro meridionale: un primo bilancio delle attività e prospettive future”, in occasione del Secondo Seminario di Studi su Ostia Antica del 15-16 aprile 2013.

⁴ Per la descrizione del contesto della Stazione si vedano i paragrafi successivi.

⁵ Per una trattazione più approfondita si rimanda al volume *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, uscito quando questo contributo era già stato consegnato per la stampa.

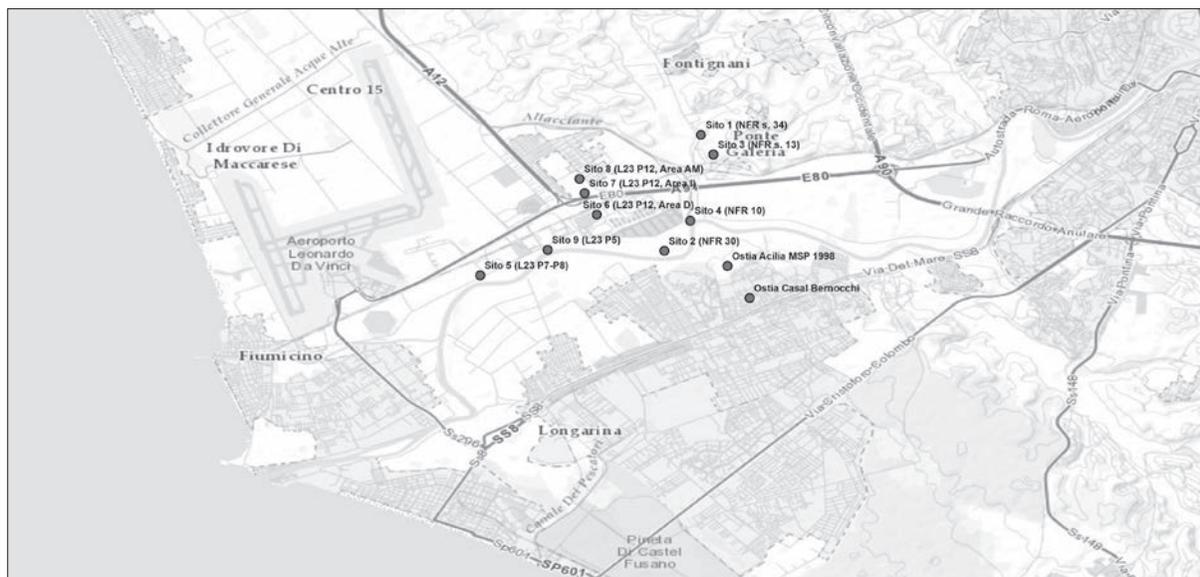


Fig. 1. I siti repubblicani di Ostia/Ager Portuensis da cui provengono le ceramiche studiate.

in età repubblicana”, si proponeva di affrontare le problematiche relative alla cultura materiale dell’area ostiense, attraverso la revisione e lo studio delle ceramiche provenienti da alcuni siti di età repubblicana del territorio di Ostia e dell’*Ager Portuensis*⁶ (fig. 1). Si tratta di complessi con varia destinazione funzionale, in parte collegati all’attività delle vicine saline (complessi a uso residenziale, a carattere produttivo, a destinazione votiva, piccole aree sepolcrali), che per la loro prossimità con l’Urbe costituiscono un osservatorio privilegiato per lo studio dei fenomeni produttivi,

commerciali ed economici dell’epoca pre-imperiale, attraverso un indicatore fondamentale come la ceramica.

Il progetto mirava a esaminare in modo unitario il panorama delle classi, delle forme e dei tipi documentati nei vari siti⁷, secondo un approccio archeologico e archeometrico mai proposto in precedenza, per il periodo indicato, in una zona così importante.

La ricerca sulle ceramiche ostiensi, che ha coinvolto numerosi studenti⁸, è successivamente confluita nel progetto FIRB “Immensa Aequora. Ricostruire i commerci nel Mediter-

⁶ Morelli, Olcese, Zevi, “Scoperte recenti”. I siti presi in esame sono stati rinvenuti nel corso di indagini condotte dalla Soprintendenza sotto la direzione di A. Pellegrino e C. Morelli. Per una presentazione dei contesti di scavo cfr. Petriaggi *et al.*, “Scavi a Ponte Galeria” (Nuova Fiera di Roma, saggio 13 e saggio 34), Pellegrino *et al.*, “Ceramica di età repubblicana” (Casal Bernocchi, Acilia Monti di S. Paolo 1998), Morelli *et al.*, “Landscape of the *Ager Portuensis*”, Morelli *et al.*, “Topografia”, Morelli, “*Ager Portuensis*” (Nuova Fiera di Roma, sito 10; PP L23, Lotto P12, Area D, Area I, Area AM; PP L23, Lotto P7/P8; PP L23, Lotto P5). Per Ostia in età repubblicana, Zevi, “Appunti”.

⁷ Sono stati presi in esame, complessivamente, più di 7000 frammenti diagnostici di ceramica a vernice nera, cera-

mica comune da cucina, ceramica comune da mensa/dispensa, ceramica pesante, anfore, ora editi in Olcese, Coletti, *Ceramiche*.

⁸ Dal 2004 al 2014, sono stati organizzati seminari annuali incentrati sulla classificazione e lo studio dei reperti ceramici. I seminari si sono svolti negli spazi messi a disposizione dalla Soprintendenza Archeologica, grazie alla collaborazione di P. Germoni, responsabile dei magazzini ostiensi, e hanno prodotto quattro tesi di laurea e numerose tesine. Tra il 2004 e il 2006 alcuni studenti hanno partecipato anche ad attività di tirocinio, il cui scopo era quello di far conoscere le attività della Soprintendenza (archiviazione, lavaggio e siglaggio dei reperti), supportandone alcune fasi di lavoro.

raneo in epoca ellenistica e romana attraverso nuovi approcci scientifici e tecnologici”, che aveva come scopo lo studio della produzione e circolazione delle ceramiche dell’Italia centro-tirrenica tra IV e I sec. a.C.⁹ Ostia era una delle aree prescelte, e in questo quadro le ceramiche studiate sono state oggetto di analisi di laboratorio¹⁰.

Una tappa importante del lavoro svolto è la realizzazione di un database/GIS dei contesti e reperti di Ostia e dell’*Ager Portuensis* che può essere consultato partendo dai siti da cui provengono i reperti o dai reperti stessi.

Le attività di ricerca hanno permesso di arricchire notevolmente la conoscenza delle forme ceramiche caratteristiche del territorio ostiense e portuense tra la fine del IV e gli inizi del I sec. a.C. In particolare, la distribuzione cronologica dei tipi e le loro associazioni contestuali permettono di evidenziare con chiarezza la situazione della produzione e dei consumi di questa zona nel periodo indicato. Si presentano qui di seguito i dati principali relativi alle singole classi, rimandando per una trattazione esaustiva alla pubblicazione finale del lavoro¹¹.

1. Il repertorio tipologico

I tipi documentati nei siti di Ostia/*Ager Portuensis* possono essere suddivisi, dal punto di vista cronologico, in tre gruppi principali: il primo riunisce i tipi prodotti dalla seconda metà del IV – inizi / prima metà del III secolo, il secondo i tipi prodotti dalla metà / seconda metà del III secolo, il terzo i tipi di II-I secolo. E’ quindi possibile delineare, senza soluzioni di continuità, l’evoluzione del repertorio tipologico caratteristico del territorio ostiense tra la media e tarda età repubblicana.

A. SECONDA METÀ DEL IV - INIZI / PRIMA METÀ DEL III SEC. A.C. (fig. 2)

Ceramica a vernice nera – Le ceramiche a vernice nera relative a questa fase sono quasi totalmente riconducibili alle produzioni cosiddette “etrusco-laziali” tipiche di questo periodo¹².

In tutti i contesti esaminati, i tipi più attestati sono le coppe con orlo rientrante (Morel 2783, 2784 e 2787: nn. 1-2), caratterizzate dalla presenza di stampigli sul fondo interno, ascrivibili alle fasi iniziali della produzione dell’*atelier des petites estampilles*

⁹ Il progetto “*Immensa Aequora*”, finanziato dal MIUR, ha consentito di realizzare una banca dati analitici sulle ceramiche, che è certamente una tra le più consistenti del Mediterraneo. Le ricerche di laboratorio sono effettuate in collegamento con altri centri del Mediterraneo, già attivi nel campo dell’archeometria della ceramica (come l’Eraub di Barcellona), mentre in Italia non esiste un centro di studi interdisciplinari sulle ceramiche antiche. Per il progetto FIRB e i suoi obiettivi, Olcese, “*Immensa Aequora*” (con bibliografia) e il sito internet www.immensaequora.org. Per alcune linee di ricerca sulle ceramiche di età repubblicana in area romana, Olcese, “Produzione e circolazione”.

¹⁰ Il progetto FIRB ha finanziato anche la schedatura dei materiali di alcuni siti dell’*Ager Portuensis* e l’esecuzione di disegni e fotografie.

¹¹ “Olcese, Coletti, *Ceramiche*. I risultati della ricerca sono stati presentati in occasione di diversi convegni internazionali, Olcese, Thierrin, “*Graeco-italic amphorae*”, Olcese *et al.*, “*Ceramiche a vernice nera*”, Olcese, Capelli, “*Archaeometric Analyses*”. I dati principali sono stati illustrati anche in alcuni posters esposti durante il convegno internazionale *Immensa Aequora* (24-26 gennaio 2011, Dipartimento di Archeologia della Sapienza) e in occasione del Secondo Seminario di Studi su Ostia Antica (15-16 aprile 2013, Castello di Giulio II, Ostia Antica).

¹² Olcese *et al.*, “*Ceramiche a vernice nera*”, Olcese, Capelli, “*Archaeometric Analyses*”, con la bibliografia relativa alle produzioni attestate. Come è noto, le ceramiche a vernice nera di area romano-laziale costituiscono un “caso” a parte rispetto ad altre produzioni – come la “*Campana A*” del Golfo di Napoli – che conoscono un’ampia diffusione commerciale di tipo marittimo.

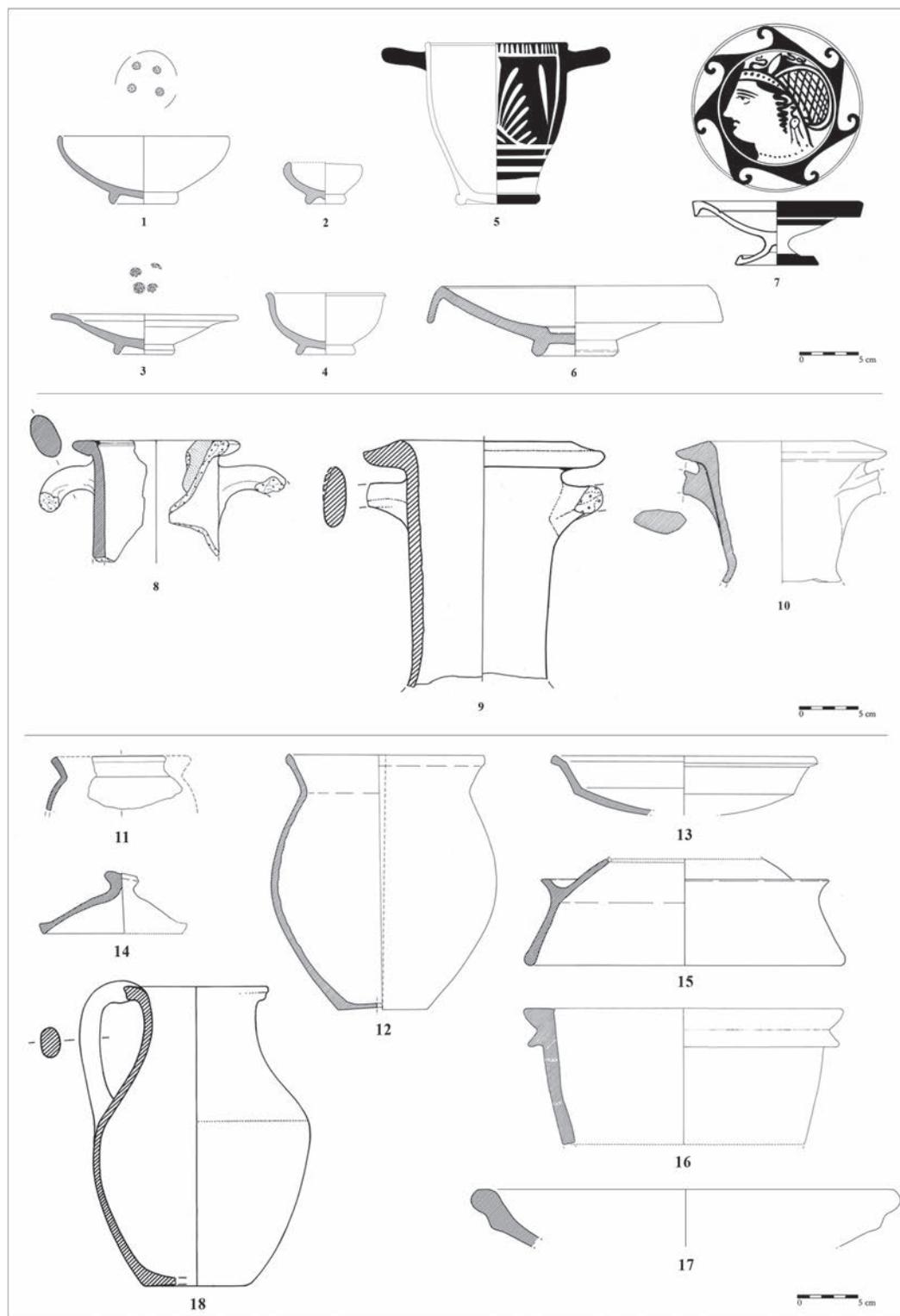


Fig. 2. Le ceramiche di Ostia/Ager Portuensis: i tipi caratteristici della seconda metà del IV - inizi/ prima metà del III sec. a.C.

Gruppo dei Piccoli Stampigli. Sono probabilmente attribuibili all'*atelier* anche forme meno documentate, come il piatto con orlo svasato (Morel 1271: n. 3). Allo stesso orizzonte cronologico e produttivo dell'*atelier* rimandano le coppe con parete concavo-convessa (Morel 2621 o "Gruppo 96": n. 4).

Significativa, in quanto tipica dell'area etrusco-laziale tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., è la presenza di *skyphoi* con palmette sovradipinte in bianco (Morel 4342, 4343, 4373: n. 5), accostabili al cd. "Gruppo Ferrara T-585/Gruppo Meridionale della Palmetta".

In quantità inferiori sono documentati i cosiddetti piatti da pesce (Morel 1124: n. 6), mentre sporadiche sono le attestazioni di altri tipi di forme aperte e delle forme chiuse (*askoi*, brocche, *lekythoi* e un *guttus* isolato di probabile importazione, con un medaglione centrale in rilievo).

Va segnalata infine la presenza di esemplari di piattelli tipo "Genucilia", con testa femminile (n. 7) o con motivo "a stella" dipinto sul fondo.

Anfore – Le ceramiche a vernice nera si associano, nei contesti esaminati, a numerose anfore greco-italiche riconducibili ai tipi Van der Mersch III/IV, IV, V-V/VI (nn. 8-10), di cui per ora non si conosce l'origine precisa¹³. Si segnala anche una discreta presenza di anfore puniche (Mañá C1b, Ramón T.13.1.2.1, T.7.1.1.1, e forse T.7.1.2.1 e T.4.2.2.7), prodotte nel Nord-Africa e nelle zone sotto l'influenza cartaginese.

Ceramiche comuni – La **ceramica comune da cucina** di questa fase presenta un alto livello di standardizzazione, riconoscibile nella forte attestazione quantitativa, in tutti i

contesti esaminati, di alcuni tipi, ben documentati anche in altre località del Lazio / Etruria meridionale: olle con ampio collo svasato e orlo indistinto oppure a mandorla, tegami con orlo estroflesso e gradino interno, coperchi con orlo indistinto e con orlo obliquo, alcuni tipi di clibani per la cottura *sub testu*¹⁴ (nn. 11-15).

La standardizzazione si riscontra anche tra la **ceramica pesante**. I bacini con listello e con orlo a fascia¹⁵ (nn. 16-17), realizzati con impasti augitici, ricorrono in tutti i contesti in quantità consistenti.

Rispetto alle altre ceramiche comuni, la **ceramica comune da mensa/dispensa** è caratterizzata da un maggiore ventaglio tipologico. Si tratta in assoluta prevalenza di forme chiuse (anfrette, *askoi*, brocche, *oinochoai* e *olpai*, olle), tra le quali l'unico tipo attestato in quantità significative è la brocca con orlo estroflesso ingrossato¹⁶ (n. 18).

B. METÀ – SECONDA METÀ DEL III SEC.
A.C. (fig. 3)

Ceramica a vernice nera – Nel Gruppo dei Piccoli Stampigli la forma predominante diviene la coppa con orlo a mandorla (Morel 2538: n. 19), la cui produzione inizia prima della metà del III secolo e che presenta nel fondo interno una decorazione con un unico bollo centrale di grandi dimensioni.

Si segnalano inoltre diversi esemplari da mettere in rapporto con culti di tipo erculeo, tra cui alcuni fondi con bolli raffiguranti Ercole sacrificante (*Heraklesschalen*), un fondo con un bollo a clava (n. 20) e alcune coppe con la lettera *H* sovradipinta in bianco sul fondo

¹³ Olcese, Thierrin, "Graeco-italic amphorae". Si tratta di esemplari frammentari, per i quali la definizione tipologica si è potuta basare solo sulla forma del collo e dell'orlo.

¹⁴ Questi tipi corrispondono alle olle tipi 1-2, ai tegami tipo 1, ai coperchi tipi 1-2 di Olcese, *Ceramiche comuni*. Per i clibani e la loro funzione, cfr. *ibidem*, 41-42, 88.

¹⁵ Corrispondono rispettivamente ai bacini tipi 1, 2 di Olcese, *Ceramiche comuni*.

¹⁶ Corrisponde alla brocca tipo 1 di Olcese, *Ceramiche comuni*.

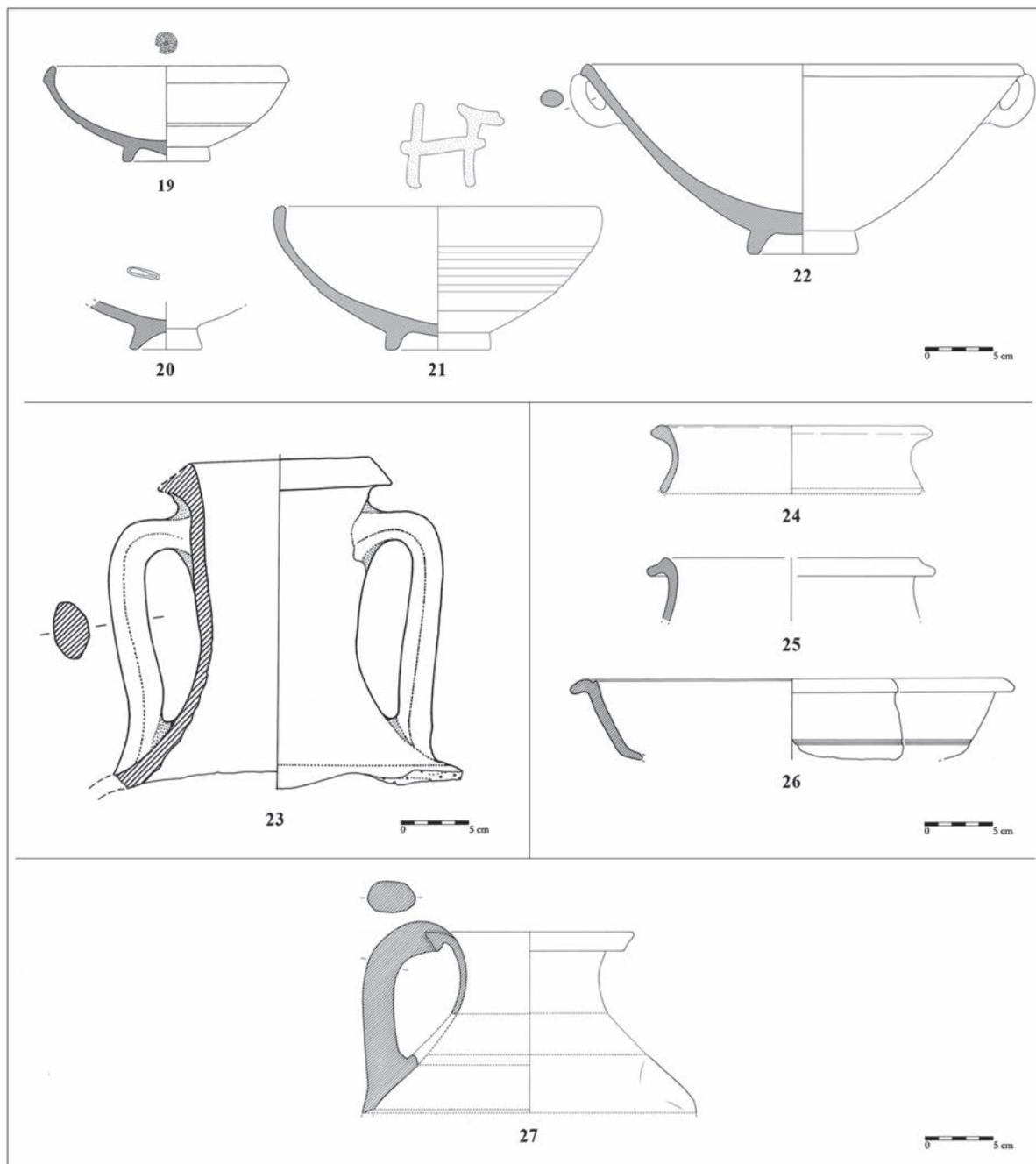


Fig. 3. Le ceramiche di Ostia/Ager Portuensis: i tipi caratteristici della metà/ seconda metà del III sec. a.C. .

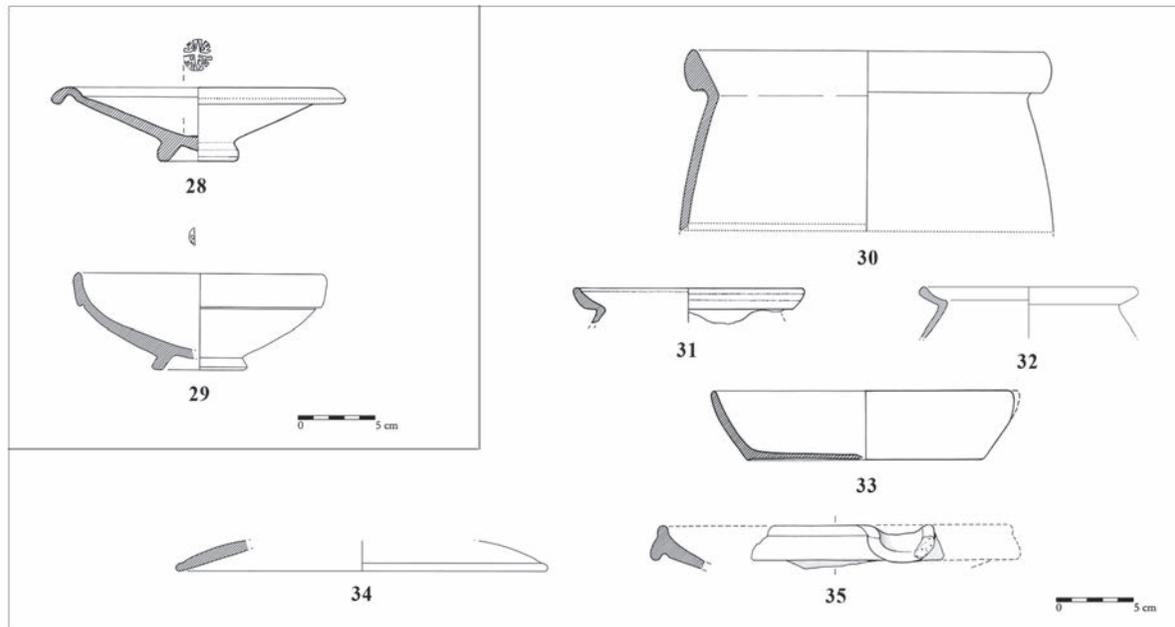


Fig. 4. Le ceramiche di Ostia/Ager Portuensis: i tipi caratteristici del II-I sec. a.C.

interno (n. 21). Queste ultime sono riconducibili a un gruppo di “grandi coppe”, caratterizzate da dimensioni molto grandi, pareti spesse e vernici poco aderenti, al quale appartengono anche esemplari stampigliati o privi di decorazione, come alcune coppe ansate a vasca troncoconica simili alle serie Morel 4211/04751 (n. 22). Il gruppo di “grandi coppe” corrisponde probabilmente a una produzione locale o regionale, identificabile forse con la c.d. produzione “Romana E”¹⁷.

Anfore - Tra le anfore, questa fase cronologica è rappresentata dalle anfore greco italiche del tipo VI¹⁸ (n. 23) e da alcune anfore puniche del tipo Mañá C2.

Ceramiche comuni - La **ceramica comune da cucina** è rappresentata principalmente da due tipi di olle caratterizzati rispettivamente dall’orlo estroflesso a parete curvili-

nea e dall’orlo sagomato, e dai tegami con orlo estroflesso sottolineato da una sporgenza (nn. 24-26). Anche in questo caso si tratta di tipi ben documentati in altri contesti coevi di area etrusco-laziale¹⁹.

Tra la **ceramica comune da mensa/dispenza** persistono la varietà tipologica e l’assoluta predominanza delle forme chiuse, già riscontrate nella fase precedente. Il tipo più attestato è la brocca con orlo ribattuto, la cui produzione inizia forse prima della metà del III secolo e la cui diffusione interessa Roma e l’Etruria meridionale²⁰ (n. 27).

C. II - I SEC. A.C. (fig. 4)

Ceramica a vernice nera - La forma più caratteristica è la patera con orlo ricurvo (Morel 1312: n. 28), solitamente con un bollo

¹⁷ Stanco, “Ceramica a vernice nera”, 19-20, n. 192-193.

¹⁸ Le greco italiche di tipo VI sono assenti dai siti di Ostia/Ager Portuensis la cui frequentazione non scende oltre la metà del III secolo (per esempio il sito PP L23 P5).

¹⁹ I tegami corrispondono al tegame tipo 1 di Olcese, *Ceramiche comuni*. Per le olle cfr. Bertoldi, *Ceramiche comuni*, 91-95, tipi 2-4.

²⁰ Bertoldi, *Ceramiche comuni*, 71-73, tipi 4-6.

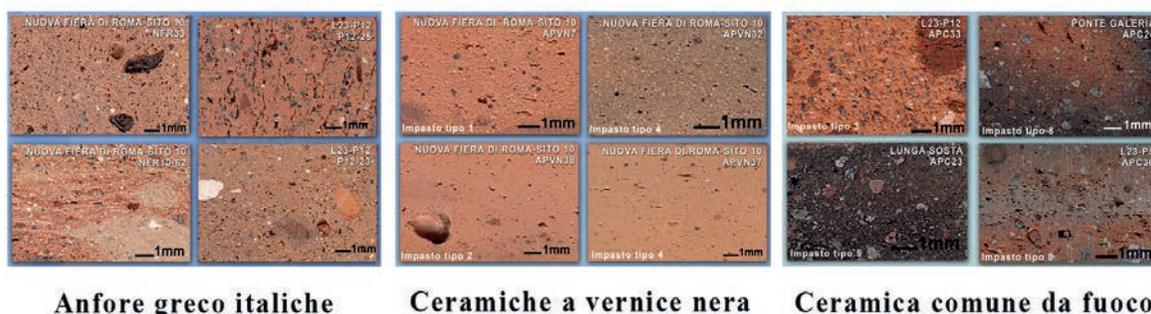


Fig. 5. Alcuni impasti delle ceramiche di Ostia/Ager Portuensis.

centrale e una decorazione accessoria a rotella. Ad essa si affiancano le coppe con orlo a fascia (Morel 2534: n. 29), prodotte dalla fine del III secolo, che presentano notevoli affinità di vernice e decorazione con le coppe con orlo a mandorla tipiche della fase precedente.

Anfore – Tra le anfore si segnalano diversi esemplari di anfore Dressel 1, provenienti quasi esclusivamente da un singolo sito²¹, e un esemplare di anfora punica “tubulare” di età tardo repubblicana, di un tipo noto a Pompei²².

Ceramiche comuni – Tra la **ceramica comune da cucina**, il tipo più rappresentativo è l’olla con orlo a mandorla, la cui produzione inizia nel III secolo ma che raggiunge in questa fase la massima diffusione geografica e quantitativa²³ (n. 30). Sono inoltre presenti vari tipi caratteristici dei contesti tardo repubblicani di area etrusco-laziale: olle con orlo a

mandorla inclinato, olle con orlo a tesa incavata, tegami con orlo indistinto²⁴ (nn. 31-33), e un tipo di coperchio con orlo arrotondato (n. 34)²⁵.

Tra la **ceramica pesante**, il tipo predominante è il bacino con orlo distinto e listello²⁶ (n. 35).

La **ceramica comune da mensa/dispensa** è rappresentata da pochi frammenti, riconducibili a diversi tipi di anforette, brocche, olpai, olle, piattelli che non trovano confronti puntuali.

2. Le analisi di laboratorio

Lo studio morfo-tipologico delle ceramiche di Ostia/Ager Portuensis è stato accompagnato dalla classificazione macroscopica degli impasti e da analisi di laboratorio²⁷ (fig. 5) con obiettivi precisi, mirati principalmente alla

²¹ Sito PP L23 P12, Area AM.

²² Per le anfore “tubulari”, cfr. Pascual, Ribera, “Anforas tardopúnicas”, 464, fig. 2-3.

²³ Olcese, *Ceramiche comuni*, 37-39, 80-81, olla tipo 3A. Nei contesti qui presi in esame, il tipo è attestato in quantità importanti nei siti che arrivano al II-I sec. a.C., ma è presente anche in alcuni siti che non scendono oltre la metà del III secolo (per esempio il sito PP L23 P5).

²⁴ I tipi corrispondono rispettivamente alle olle tipi 3c, 7 e ai tegami tipo 4 di Olcese, *Ceramiche comuni*.

²⁵ Il tipo è generalmente associato ai tegami riuniti nella classe definita “ceramica a vernice rossa interna”.

²⁶ Corrisponde al bacino tipo 10 di Olcese, *Ceramiche comuni*.

²⁷ Sono stati sottoposti ad analisi chimiche (tramite Fluorescenza a raggi X) e petrografiche (al microscopio polarizzatore) 52 campioni di anfore, 38 campioni di ceramica a vernice nera, 40 campioni di ceramiche comuni. Per la ceramica a vernice nera e le ceramiche comuni le analisi chimiche sono state effettuate nei laboratori del CNR/IGG di Roma (C. Aurisicchio e A. Conte), mentre le analisi petrografiche si devono a C. Capelli (Università degli Studi di Genova, DISTAV). Per le anfore, le analisi petrografiche e chimiche sono state effettuate in collaborazione con G. Thierrin-Michael (Università di Friburgo).

caratterizzazione delle produzioni locali e all’isolamento dei materiali di importazione.

Le analisi di laboratorio condotte sulle **anfore greco italiche** rivelano che i contenitori rinvenuti nei siti ostiensi hanno composizioni molto eterogenee, corrispondenti a differenti aree di produzione²⁸. Accanto ad alcuni esemplari riconducibili alle zone di Minturno e Mondragone, la maggior parte delle anfore sono da attribuire a centri sconosciuti, vale a dire non compresi nelle banche dati di riferimento. La composizione degli impasti è compatibile con alcune aree geologiche del Lazio, ma la localizzazione precisa della (o delle) aree di origine della materia prima resta almeno per ora generica.

Le analisi sulle **ceramiche a vernice nera** indicano per gli impasti una provenienza dall’area di affioramento dei complessi vulcanici plio-pleistocenici della fascia costiera tra Toscana meridionale e la Campania²⁹. È stato isolato un gruppo relativamente omogeneo, denominato “Ostia/*Ager Portuensis*”, che comprende alcuni tipi di coppe riportabili, per la loro composizione, a differenti officine attive nella stessa area. Questo gruppo si differenzia dai gruppi già analizzati in altri siti del Lazio e in Etruria settentrionale, e potrebbe avere un’origine locale/subregionale. Sono attestate anche presenze di materiale campano, seppure sporadiche.

Per quanto riguarda le **ceramiche comuni**, gli impasti contengono per lo più lave e tufi a leucite, che potrebbero essere indizio di una produzione locale, anche se tali componenti si trovano in tutta la fascia compresa tra Toscana meridionale e Campania. Gli impasti hanno caratteristiche compatibili anche con alcune aree geologiche della valle del Tevere,

che presentano argille particolarmente idonee alla produzione di ceramiche da fuoco di qualità. L’esistenza di impasti diversi sembra comunque indicare una pluralità di officine distinte (nello spazio e/o nel tempo). Sono documentati due soli esemplari che possono essere ritenuti di importazione, probabilmente dalla Campania.

In conclusione, la combinazione dei dati tipologici e archeometrici permette di delineare per i siti di epoca repubblicana di Ostia/*Ager Portuensis* un panorama di presenze piuttosto omogeneo e ripetitivo, oltre che una situazione “chiusa” dal punto di vista degli scambi commerciali. I materiali di importazione a largo raggio si limitano a pochi esemplari, mentre sembrano prevalere le ceramiche di possibile origine locale /regionale, che nel caso della ceramica a vernice nera corrispondono alle cosiddette produzioni “etrusco-laziali”.

La situazione si differenzia apparentemente da quella di alcuni contesti coevi dell’area urbana di Ostia, per i quali si dispone di studi recenti, come il tempio dell’Ara Rotonda, situato nella cosiddetta area sacra repubblicana lungo la via della Foce, i cui materiali sono stati studiati da I. Manzini nell’ambito dello studio in corso da parte di F. Zevi³⁰. Il riempimento in terra del podio del tempio ha restituito materiali databili tra il 300 e il II secolo a.C., tra i quali la ceramica a vernice nera Campana A è attestata in una percentuale piuttosto consistente, rivelando la presenza di rapporti con l’area campana che emergono meno chiaramente nel territorio.

Considerando i dati nel loro complesso, si può affermare che in età repubblicana l’area ostiense, seppure con alcune differenze tra

²⁸ Per una sintesi dei risultati Olcese, Thierrin, “Graeco-italic amphorae”.

²⁹ Per una sintesi dei risultati Olcese, Capelli, “Archaeometric Analyses”.

³⁰ Il tempio dell’Ara Rotonda (I, XV, 6) è stato indagato, tra il 1969 e il 1971, con uno scavo stratigrafico diretto da F. Zevi. I materiali ceramici provenienti dallo scavo sono stati oggetto della tesi di laurea di I. Manzini e sono presentati dall’Autrice in Olcese, Coletti, *Ceramiche*, 163-174.

città e territorio, è sostanzialmente interessata dalla presenza di produzioni ceramiche locali e regionali, la cui distribuzione è legata ai commerci terrestri, mentre l'inserimento nei circuiti commerciali marittimi, testimoniato dalla presenza di produzioni ceramiche campane e anfore di tipo punico, non presenta la stessa intensità registrata in altre aree mediterranee nello stesso periodo. Si tratta quindi di un panorama che si discosta dal "modello" dei siti costieri mediterranei dello stesso periodo, in cui prevalgono le importazioni dalla Campania³¹, che fa intravedere un sistema produttivo composto probabilmente da una pluralità di officine ceramiche locali/regionali, i cui prodotti erano destinati al mercato locale e, in qualche caso, urbano-regionale, e il cui circuito di distribuzione resta ancora da definire.

2. I materiali della fossa con impianto idraulico della stazione di Ostia

A partire dal 2012, con la creazione del "Laboratorio per lo studio delle ceramiche e dei commerci", la collaborazione tra Università e Soprintendenza è proseguita con nuove attività di studio, che hanno avuto come oggetto un contesto di età augustea / prima età imperiale rinvenuto presso la Stazione di Ostia Antica³².

Si tratta di una fossa scavata nello strato di sabbia della duna costiera, le cui pareti, che

formavano due gradoni, erano rivestite da anfore sistemate in verticale su due file sovrapposte, con funzione di contenimento della parete retrostante³³ (fig. 6a-b). Sul fondo della fossa, costituito da uno strato torboso dove presumibilmente era attiva una falda di acqua, sono stati recuperati i resti di una ruota idraulica. Le anfore che formavano il filare superiore erano in posizione di crollo, mentre il filare inferiore è stato trovato ancora in posto³⁴. La fossa era colmata da un deposito di formazione naturale, al quale si sovrapponeva un interro artificiale.

Le anfore sono databili principalmente al periodo che intercorre tra l'età augustea e la prima metà del I secolo d.C. Questo contesto permette quindi di affrontare lo studio della cultura materiale di un periodo ancora poco conosciuto per quanto riguarda l'area ostiense.

Il riutilizzo di anfore per drenaggi, bonifiche e terrazzamenti è ampiamente diffuso e noto in ambito mediterraneo in epoca romana, come testimoniano, a titolo di esempio, i noti rinvenimenti del Castro Pretorio, con un terrazzamento costituito da filari di anfore in piedi e capovolte³⁵, e i muri costituiti da oltre 6000 anfore, con funzione di rinforzo e terrazzamento, rinvenuti sul fianco del *plateau* della Byrsa a Cartagine³⁶.

Esempi di impiego delle anfore per opera di bonifica del terreno paludoso, sdraiate nel terreno o in piedi, sono documentati anche in

³¹ Per un panorama delle ricerche in corso sulle tematiche della produzione e del commercio in età repubblicana si rimanda a Olcese, "Produzione ceramica".

³² I materiali sono stati messi a disposizione da A. Pellegrino, che ha diretto le indagini effettuate nell'area della Stazione, tra il 1998 e il 2002, in occasione di lavori di ristrutturazione. Le attività di studio dei materiali si sono svolte sotto forma di seminari presso il Castello di Giulio II, e hanno coinvolto gli studenti del Corso di Laurea Magistrale e della Scuola di Specializzazione dell'Università "Sapienza". I dati relativi al contesto e i primi risultati del lavoro sui materiali sono pubblicati in Olcese, Coletti,

Ceramiche, 503-505, a cura di A. Pellegrino, A. Carbonara (contesto), G. Olcese, A. Razza, D.M. Surace (materiali).

³³ La fossa era connessa a edifici con probabile funzione abitativa, sui resti dei quali sono sorti, in una fase successiva, una serie di edifici funerari che costituiscono le propaggini della necropoli di Pianabella.

³⁴ Le anfore recuperate sono circa 200.

³⁵ Dressel, "Castro Pretorio". Per esempi di bonifiche e drenaggi con anfore, Antico Gallina, "Anfore", Pesavento Mattioli (ed.) "Bonifiche e drenaggi".

³⁶ Delattre, "Mur à amphores romaines"; Id., "Mur à amphores de la colline Saint-Louis"; Id., "Second mur à amphores".



Fig. 6 a-b. Le anfore della fossa con impianto idraulico della Stazione di Ostia Antica al momento della scoperta (Archivio fotografico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma-Ostia antica).

area ostiense, come il contesto della Longarina, con 360 anfore recuperate e studiate³⁷, oppure il filare di anfore verticali scoperto nel corso delle indagini preventive nella zona dell'Interporto Roma-Fiumicino, interpretato come diga di sbarramento tra l'area lacustre e quella soggetta a periodiche emersioni³⁸.

Per quanto è stato esaminato³⁹, le anfore della Stazione, riconducibili in prevalenza a produzioni italiche e iberiche, mostrano analogie con quelle del vicino sito della Longarina, datato

all'età augustea da A. Hesnard. Le anfore maggiormente attestate sono le Dressel 2-4, le Dressel 7-11 e le Haltern 70.

Le anfore Dressel 2-4 sono documentate in diverse varianti, realizzate con tre tipi principali di impasto, riconducibili rispettivamente all'area campana, alla Tarraconese e all'area centro-tirrenica⁴⁰. Uno degli esemplari realizzati con impasto di probabile origine campana presenta il bollo HILAR (AR in nesso), impresso sull'ansa in cartiglio rettangolare⁴¹.

³⁷ Le anfore, scoperte nel 1975 nel corso di scavi della Soprintendenza, sono edite in Hesnard, “Longarina”, e in Rivello, “Nuove acquisizioni”.

³⁸ Morelli *et al.*, “Topografia”.

³⁹ Olcese, Coletti, *Ceramiche*, 502-535. I primi risultati dello studio sono stati illustrati in alcuni poster esposti in occasione del Secondo Seminario di Studi su Ostia Antica

del 15-16 aprile 2013, realizzati dagli studenti che hanno collaborato alla classificazione e alla documentazione grafica e fotografica del materiale.

⁴⁰ Le anfore Dressel 2/4 sono state classificate da S. Iavarone e A. Razza.

⁴¹ Il bollo è conosciuto a El Mujal (Barcellona) in un contesto probabilmente produttivo, Pascual Guasch, “Stamps”.

Tra le anfore Dressel 7-11⁴² prevalgono i frammenti riconducibili a varianti della Dressel 9, mentre la presenza di anfore Dressel 8-10 è marginale. Gli esemplari presentano impasti sabbiosi, simili a quelli caratteristici dei contenitori della Betica, e nella maggior parte dei casi sono rivestiti in modo uniforme da un ingobbio di colore biancastro.

Le anfore Haltern 70⁴³ sono rappresentate da esemplari frammentari, riconducibili a quattro tipi di impasto, che rimandano in parte alle produzioni della Betica, in parte alla produzione di Lione.

Accanto ai tipi prevalenti, si registra la presenza minoritaria di anfore Dressel 1B, Dressel 6A-B e di varianti "antiche" di Dressel 20⁴⁴. Tra gli esemplari di anfore Dressel 6B si segnala un esemplare con bollo P.PE[TR]ONI impresso sull'orlo in cartiglio rettangolare⁴⁵.

Le analisi di laboratorio delle anfore della Stazione sono state effettuate in collaborazione con l'Università di Barcellona⁴⁶, che dispone di una banca dati relativa a molti siti di produzione della penisola Iberica. I primi risultati sono in corso di stampa⁴⁷.

Lo studio delle anfore che rivestivano le pareti della fossa si è svolto in parallelo allo studio dei materiali provenienti dagli strati di riempimento della fossa stessa, che segnano il disuso della struttura. Di particolare interesse è un importante lotto di terra sigillata italiana⁴⁸, che ha consentito di avviare un'indagine archeologica e archeometrica, ancora in

corso, che si aggiunge ai lavori precedentemente effettuati sulla terra sigillata del territorio romano⁴⁹. La produzione di Arezzo è presente in quantità elevate, ma sono attestati anche bolli di produzione centro italiana.

3. Prospettive future

Il percorso di ricerca avviato con lo studio dei contesti repubblicani del territorio ostiense e portuense, e proseguito con lo studio dei materiali di età augustea / prima età imperiale della fossa con impianto idraulico della Stazione di Ostia, ha prodotto importanti risultati e apre la strada a ricerche future.

In particolare, si prevede di avviare un progetto di ricerca sistematica sulle anfore, utilizzando metodi multidisciplinari, e combinando i dati del territorio ostiense con altri progetti già in corso sulle produzioni anforiche⁵⁰. L'intenzione è quella di tentare nuovi approcci metodologici, utilizzando come punto di partenza i numerosi studi tipologici e epigrafici "tradizionali" sinora dedicati a questa classe di contenitori, tra i quali ricordiamo, per l'area ostiense, i lavori pionieristici di A. Tchernia e F. Zevi⁵¹.

Un filone di ricerca innovativo che si vorrebbe seguire, accanto alle indagini di laboratorio destinate a determinare l'origine delle ceramiche, è quello della definizione della natura delle derrate trasportate nelle anfore

⁴² Le anfore Dressel 7/11 sono state classificate da G. Soranna.

⁴³ Le anfore Haltern 70 sono state classificate da D. M. Surace, e sono state oggetto della sua tesi di laurea magistrale "Le anfore Haltern 70 a Ostia: il contesto di Binario Morto".

⁴⁴ Queste famiglie anforiche sono state classificate da A. Razza, D. M. Surace, V. Nappi, A. De Luca.

⁴⁵ Il gentilizio apparteneva con tutta probabilità a un'importante famiglia istriana di Aquileia, Toniolo, *Le anfore di Altino*; Tassaux, "Production et diffusion".

⁴⁶ M.A. Cau Ontiveros e E. Tsantini, ICREA/ERAAUB di Barcellona.

⁴⁷ Olcese et al., "Anfore".

⁴⁸ La terra sigillata italiana è stata classificata da E. Corbelli, ed è stata oggetto della sua tesi di laurea magistrale, dal titolo "La ceramica sigillata da Ostia: il contesto della Noria".

⁴⁹ Olcese, Picon, "Italian terra sigillata"; Rizzo, *Instrumenta urbis*.

⁵⁰ Olcese, Iavarone, "Anfore Dressel 2-4".

⁵¹ Tchernia, *Catalogue*; Zevi, Tchernia, "Amphores de Byzacène"; Zevi, Tchernia, "Amphores vinaires".

non solo con i metodi della cromatografia, ma anche con quelli più recenti e ancora sperimentali della determinazione del DNA antico⁵². Come risulta da indagini recentissime, non sempre il contenuto delle “anfore vinarie” era costituito da vino: la verifica dei contenuti effettivi delle anfore trasportate nei relitti (le sole che consentano questo tipo di analisi, non avendo subito riutilizzazioni), unita alla determinazione di origine dei contenitori anforici, applicate su ampia scala, consentirebbe di ricostruire in modo molto più esaustivo, per le singole epoche, gli eventuali rapporti preferenziali tra aree di produzione e siti di consumo.

Per proseguire nel modo più proficuo nelle direzioni indicate sarebbe auspicabile il mantenimento, a Ostia, del “Laboratorio per lo studio delle ceramiche e dei commerci”, che dovrebbe diventare in futuro un punto di riferimento per lo studio della produzione ceramica in area tirrenica⁵³.

Si tratterebbe di uno spazio in cui esporre un campionario delle ceramiche rinvenute nell’area ostiense, insieme a un campionario delle principali produzioni ceramiche di epoca ellenistico-romana che hanno circolato ampiamente nel Mediterraneo. Un ulteriore obiettivo sarebbe quello di presentare al grande pubblico, anche attraverso l’impiego di nuove tecnologie, il “sistema” dei commerci antichi.

I presupposti scientifici per la realizzazione di una struttura di questo tipo ci

sono tutti, ma occorre ovviamente la volontà congiunta di università e Soprintendenza di investire energie sul progetto e sulla ricerca dei finanziamenti necessari.

Indipendentemente dal Laboratorio, è comunque necessario ribadire l’importanza di continuare nell’area di Ostia studi di cultura materiale, che non godono più dell’attenzione di cui hanno goduto anni fa, ricordando che tali studi, accompagnati da metodi analitici, potrebbero risolvere numerosi aspetti problematici dell’economia antica, su cui ancora si discute, contribuendo nello stesso tempo alla formazione specialistica degli archeologi in questo campo di ricerca⁵⁴.

Si tratterebbe innanzitutto di studiare e valorizzare i materiali già disponibili, che giacciono nei magazzini, con un impiego di risorse economiche piuttosto contenute. Attività di questo genere consentirebbero di organizzare in modo sistematico le conoscenze sulle *facies* ceramiche di Ostia e del territorio circostante, e permetterebbero di rendere in futuro più rapida la classificazione dei reperti provenienti da nuovi scavi.

Anche in questo caso, tuttavia, non bastano le energie nostre e dei collaboratori volontari, ma sarebbe necessario tanto il sostegno delle istituzioni, quanto una collaborazione effettiva tra gruppi di ricerca operanti a Ostia, che potrebbero poi usufruire dei dati ottenuti, anche per studi che hanno altre finalità. Questo testo è stato consegnato nel 2014⁵⁵.

⁵² Dai frammenti ceramici possono essere estratti i residui di DNA antico, che si conservano a lungo e permettono quindi di identificare le specie biologiche indicative del contenuto delle anfore, Foley *et al.*, “Aspects of ancient Greek trade”.

⁵³ Cf. *supra*, nota 3.

⁵⁴ Su queste tematiche Olcese, “Ricerche archeologiche”.

⁵⁵ “Nel frattempo, come si è detto, è stato pubblicato il volume Olcese, Coletti, *Ceramiche*; il Castello di Giulio II è stato chiuso per lavori di ristrutturazione e la situazione della Soprintendenza è, nel frattempo, ulteriormente cambiata.”